

patizzò per essa, come fece anche per delle strane idee di un gesuita spagnolo, Lacunza, 1731-1801, cacciato dalla Spagna con i gesuiti nel 1767 e morto ad Imola. Non valeva comunque la pena di attaccare per questo il Puecher dopo la sua morte come precursore del modernismo. *Surtout, pas trop de zèle.*

Il volume risponde con efficacia a queste varie accuse. Esso manca però di forza sintetica, e la stessa bibliografia non è sempre esatta.

GIACOMO MARTINA S.I.

INNOCENZO SCALVINONI DA BERZO, *Tutti gli scritti. Revisione, introduzione e note* a cura di COSTANZO CARGNONI, Prefazione del card. GIOVANNI BATTISTA RE, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2002 (Miscellanea di testi cappuccini, 1), CXLVIII - 929 p., tav.

Innocenzo Scalvinoni nacque a Berzo Inferiore in Val Camonica nel 1844, fu allievo del seminario diocesano di Brescia, dove fu anche vicerettore per pochi anni, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1867; fatta una breve esperienza come coadiutore del parroco di Berzo, nel 1874 entrò tra i cappuccini. Trascorse gran parte della sua vita religiosa nel convento dell'Annunciata di Borno, ora di Cagno, impegnato nel ministero della predicazione e della confessione che esercitò a favore degli abitanti delle parrocchie vicine. Morì a Bergamo nel 1890 e fu proclamato beato da Giovanni XXIII nel 1961. La sua vita si svolse nel segno dell'umiltà e del continuo raccoglimento in Dio, che lo segnarono fino a manifestarsi nel nome di "fratino di Berzo" attribuitogli dai fedeli.

Dopo anni di attesa, con l'apporto decisivo di Costanzo Cargnoni, esperto editore di testi e documenti antichi, oltre che storico della spiritualità, appaiono in questo primo volume di una nuova collana dell'Istituto Storico dei Cappuccini, gli scritti del beato, frutto di una lunga opera di ricerca e di sistemazione. Se il beato non pensò mai a una raccolta dei suoi scritti e quindi a una loro composizione sistematica, anche i suoi confratelli della provincia lombarda non ci pensarono per diverso tempo e quando si iniziò a raccogliere il materiale si dovette faticare non poco, recuperando anche carte già stracciate e constatando come diverse cose fossero intanto andate irrimediabilmente perdute. Quello che è rimasto ha avuto una prima ordinazione nella raccolta della documentazione per il processo di beatificazione, che però non è stata seguita nella presente edizione, che preferisce un ordinamento tematico, individuando tre grandi parti: Vita dell'anima, Vita in Dio e Vita nel mondo, per 855 pagine complessive. Si tratta di scritti spirituali autobiografici, corrispondenza epistolare, appunti da letture spirituali, prediche e conferenze.

Agli scritti è stato premesso un ampio studio introduttivo che, dopo aver presentato le vicende dei testi e le fonti utilizzate da Innocenzo da Berzo nei suoi studi e nei suoi scritti, affronta anche un primo tentativo di lettura e comprensione delle linee portanti della spiritualità del beato. Il curatore le individua in una mistica cristologica, cruciforme ed eucaristica; una mistica della volontà di Dio, con particolare tendenza ad accentuare di più quella «mistica espiatoria – per dirla con Curzia Ferrari – sempre più ardente, sgorgata dalla comunione con il patire di Gesù» (p. CXLI).

Il percorso di Innocenzo da Berzo inizia con la familiarità con la spiritualità dei grandi mistici, da Giovanni della Croce a Teresa d'Avila, a Francesco di Sales, a Margherita M. Alacocque e in particolare Maria Maddalena de' Pazzi. L'ingresso tra i cappuccini segna naturalmente la comparsa nel suo orizzonte spirituale della figura di san Francesco d'Assisi. Non mancano nella sua spiritualità i grandi della devozione ottocentesca dall'eucaristia al sacro Cuore, alla Madonna, alle missioni, alle confraternite varie, alle ani-

me del purgatorio. Non è espressamente rilevabile la dimensione vittimistica, se non si vuole riconoscerla nell'aspetto penitenziale, sempre presente e forte, rivolto alla partecipazione al sacrificio redentore di Cristo, al tema della riparazione per la conversione dei peccatori. Importante fin dall'entrata nel seminario il tema della pia unione, dettata dai programmi del canonico Girolamo, fratello della più nota Teresa Eustochio Verzeri. La sua si configura come una religiosità "popolare".

La partecipazione alla realtà del suo tempo si esplicava nell'intensità di sacrificio, di preghiera e di offerta, nella dedizione all'attività pastorale, aspetti che si riconoscono nella vita, mentre non appaiono negli scritti, cosa che si può affermare anche per il tema del senso del peccato e dell'attenzione verso i poveri. Fu la sua una vita di penitenza radicale, di attività pastorale limitata geograficamente e piuttosto nascosta, lontana da particolari impegni e responsabilità, con una testimonianza di francescanesimo autentico ripieno di amore di Dio e delle anime.

L'esame delle sue letture (p. LXXXVI-CIV) mostra interesse per la teologia morale e spirituale e l'agiografia mentre l'attenzione alle vicende del suo secolo è di intonazione morale piuttosto che ricerca di comprensione storica e sociale dei processi in corso. Nelle sue valli bergamasche i grandi fermenti che attraversavano la vita religiosa anche del Nord Italia nell'Ottocento, dai Rosmini ai Bosco ai Cottolengo, alle nuove congregazioni, appaiono piuttosto lontani.

La trascrizione dei testi è retta da criteri fortemente conservativi, anche se non vuole essere un'edizione diplomatica, ed è accompagnata da note di carattere filologico e di carattere storico. Completano il lavoro una serie di indici: biblico, dei manoscritti, analitico e generale.

Siamo convinti che l'opera contribuirà a far studiare e conoscere a fondo una figura nota finora piuttosto per la sua umiltà e nascondimento, presentati talvolta in maniera poco approfondita, anche se, probabilmente, il beato ha portato con sé i segreti della propria anima e del suo rapporto intimo e profondo con Dio, al quale rimanda in questo nostro tempo così affannato ricercatore di opere e di risultati.

GABRIELE INGEGNERI

ANTONIO ILLIBATO, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, III, *Presentazione* di DOMENICO SORRENTINO, Pompei, Pontificio Santuario di Pompei, 2002, XVI-573 p., ill.

Con questo volume giunge a compimento l'impresa di Antonio Illibato, cominciata nel 1996 e approdata, dopo il secondo volume apparso nel 1999, alla sua conclusione, con la narrazione dell'ultimo venticinquennio della lunga esistenza del fondatore della nuova Pompei (1841-1926): una media di tre anni per ogni volume, dunque. Si tratta di un'opera di grande spessore, che raccoglie ben 1748 pagine complessive e alla quale si è giunti solo grazie all'accurato lavoro di sistemazione del ponderoso archivio, di cui lo stesso autore della presente biografia pubblicò nel 1986 la guida-inventario¹, rispondendo alle esigenze scientifiche che erano emerse durante il convegno del 24-28 maggio 1982 dal titolo *Bartolo Longo e il suo tempo*, i cui atti uscirono nel 1983, per i tipi delle Edizioni di

¹ A. ILLIBATO, *L'Archivio Bartolo Longo. Guida-Inventario, Presentazione* di G. DE ROSA, Napoli 1986.